



Convegno Nazionale di Teatro Educativo

“ESPERIENZE A CONFRONTO”

Prima Sessione: corpo, voce, spazio

a cura dell' 8ª Rassegna Nazionale Scuola & Teatro “Il Gerione”
e della UILT (Unione Italiana Libero Teatro)

19 e 20 Maggio 2012 – I.C. “G. Palatucci” Quadrivio di Campagna (SA)

ABSTRACT ATTI DEL CONVEGNO

Apertura dei lavori

Antonetta Cerasale (Presidente 8ª Rassegna "Il Gerione" – Dirigente I.C.
"G.Palatucci)

Moderatore

Antonio Caponigro (Direttore Artistico "Il Gerione" - Responsabile Teatro Educativo
U.I.L.T.)

Saluti

Vito Iuorio (Ass.re Istruzione Comune di Campagna)

Biagio Luongo (Sindaco di Campagna)

Antonio Vecchione (delegato Ass.re Regionale all'Istruzione, Caterina Miraglia)

Mino Remoli (Coordinamento provinciale FITA Salerno)

Enzo D'Arco (Consigliere U.I.L.T. Campania)

Margherita Dini Ciacci (Presidente Comitato Unicef Campania)

IL PROTOCOLLO SULLA GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO:

LO STATO DELL'ARTE

Giuseppe Stefano Cavedon (Presidente U.I.L.T. - Unione Italiana Libero Teatro)

Pancrazio Toscano (delegato Sottosegretario M.I.U.R. Marco Rossi Doria)

Salvatore Guadagnuolo (Segretario AGITA)

ESPERIENZE A CONFRONTO

La Rassegna Nazionale del Teatro della Scuola di Serra San Quirico (AN)
a cura di **Salvatore Guadagnuolo**

Il Franco Agostino Teatro Festival di Crema (CR)
a cura di **Gloria Angelotti, Irene Alzani, Stefano Guerini Rocco**

La Rassegna Garibaldina di Figline Valdarno (FI)
a cura di **Patrizia Mazzoni**

La Rassegna Il Gerione di Campagna (SA)
a cura di **Tadeusz Lewicki**

Antonetta Cerasale (Presidente 8ª Rassegna "Il Gerione - Dirigente I.C. "G.Palatucci)

[...] E' una grande opportunità per la scuola e per il nostro territorio questo Convegno Nazionale di teatro educativo; in particolare la nostra Rassegna valorizza il territorio di Campagna sia dal punto di vista turistico che culturale.

Nel Teatro educazione è importante, sì, la rappresentazione, ma è importante soprattutto l'intero percorso. La rappresentazione è certo un momento per presentarci al territorio, ma il momento educativo di apprendimento e di crescita per il ragazzo si svolge durante l'intero arco dell'anno.

La domanda che io mi pongo è: il teatro educativo in Italia è arrivato a questo? E' un momento di apprendimento che dura tutto l'anno così come voleva il Protocollo d'Intesa sulla Giornata Mondiale del Teatro? Il Protocollo è stato attuato in questo modo o prevede solo un momento performativo finale? Io come dirigente mi auguro che si faccia teatro educativo durante tutto l'anno e che ciò sia un'occasione per apprendere e per crescere in modo sano e consapevole.

Vito Iuorio (Ass.re Istruzione Comune di Campagna)

[...] Dopo questa lunga galoppata siamo giunti alla fine di questa 8ª edizione della Rassegna Nazionale Scuola&Teatro "Il Gerione". Il Teatro educativo è un aspetto importante per i nostri ragazzi, perché imparando, lavorando per rappresentare i personaggi che loro intendono interpretare, vivono le situazioni della vita. Il teatro rispecchia quello che succede nella vita reale di tutti i giorni e quindi i ragazzi maturano. Soprattutto i ragazzi della scuola primaria e secondaria di 1° grado, che sono in una fase particolare della loro crescita sociale, morale, educativa, hanno bisogno di esprimersi perché quando si fa teatro si impara anche a stare con gli altri, si impara a controllare le emozioni, ed è importante per i ragazzi controllarle, perché, come diceva Eduardo, "Gli esami non finiscono mai"! [...]

Biagio Luongo (Sindaco di Campagna)

[...] Per Campagna è motivo di onore e di orgoglio ospitare questa riflessione nazionale sulle esperienze di teatro educativo. Campagna otto anni fa ha saputo leggere nel territorio e ha saputo guardare ad un'esperienza unica, importante come quella della Rassegna Nazionale Scuola&Teatro "Il Gerione", sostenuta dall'Associazione Teatro dei Dioscuri. Giovani allora, oggi meno giovani, ma con più ragazzi e giovani coinvolti all'interno di questa grande esperienza, con al proprio fianco tutta la scuola del territorio, avendo dentro di sé un orizzonte molto più ampio: quello di parlare non solo all'Italia, ma di essere protagonista anche oltre i confini nazionali. Io ritengo che sia un impegno fondamentale quello di non far venir meno il protagonismo delle scuole che a nostro avviso, per lo sviluppo e per la crescita, è essenziale. Senza il protagonismo dei giovani, delle scuole e delle associazioni noi saremmo tutti culturalmente più poveri.

Antonio Caponigro (Direttore Artistico Gerione - Resp. Teatro Educativo U.I.L.T.)

[...] Circa due anni fa è nata nel Comitato l'idea di organizzare il progetto "Esperienze a confronto", che si è finalmente concretizzata in queste due intense giornate. Io sono anche componente del direttivo della UILT e seguo proprio l'esperienza del teatro educativo a livello nazionale. Stiamo svolgendo un'indagine conoscitiva sulle nostre Compagnie teatrali; infatti la UILT da un anno circa si sta interessando delle problematiche del teatro educativo. Si fa tanto laboratorio nella nostra federazione, ma è un fare laboratorio che al momento non è organico e codificato e ci siamo posti da un po' di tempo anche questo tipo di problema. [...]

Vogliamo anche fare il punto sullo stato attuale del Protocollo sulla Giornata Mondiale del Teatro, che è stato riformato a fine anno 2010, ma che al momento è fermo, mentre dovrebbe essere proprio il supporto ufficiale e normativo per il lavoro di teatro educativo che tante rassegne fanno in tutta Italia, ma anche tante scuole e associazioni teatrali.

Antonio Vecchione (delegato Ass.re Regionale all'Istruzione, Caterina Miraglia)

Ringrazio innanzitutto le autorità presenti, gli organizzatori e i docenti.

Siedo su questa poltrona come delegato dell'Assessore regionale all'istruzione e alla cultura, prof.ssa Caterina Miraglia, con la quale ho molto discusso dell'iniziativa, rendendomi testimone del suo attento interessamento e apprezzamento anche per gli sviluppi futuri.

Corpo, voce e spazio: il titolo di questo convegno ha subito catturato il mio interesse. Da giurista potrei attribuire a questi termini significati che nulla hanno a che vedere con la funzione che ad essi si assegna in questo contesto; da profano, invece, penso che il corpo, al di là delle sue accezioni anatomiche, fisiche, matematiche, giuridiche, ecc., in senso filosofico indica l'oggetto o l'essere esteso nello spazio, percepibile attraverso i sensi; la voce è un suono emesso dal corpo incarnato da un essere umano, che nell'arte, segnatamente in musica, costituisce lo strumento espressivo primo e imprescindibile, quello più istintivo; lo spazio, infine, è il luogo illimitato e indefinito in cui gli oggetti reali appaiono collocati.

Queste entità, apparentemente distanti e distinte tra loro, sono i presupposti della capacità comunicativa ed espressiva, che vedono nel teatro il mezzo per la libertà di essere quel che si è, come luogo dell'anima nel quale non esiste giusto e sbagliato, ma esiste e basta.

La mia impressione è che da queste importanti iniziative emerga uno straordinario fermento culturale e una altrettanta straordinaria potenzialità di un polo umanistico e creativo che non si appiattisce nel riprodurre esperienze già fatte e sentieri già tracciati, ma volge verso la creazione di nuovi progetti e iniziative. Ora è necessario centrare concetti e prospettive che diano a questi momenti non solo il doveroso radicamento nel territorio – che ha una storia e una tradizione di non poco momento -, ma che siano anche impegno per l'avvenire.

In questa prospettiva la scuola assume un ruolo centrale e forse insostituibile di palestra, ancor di più in un'epoca di crisi della cellula familiare e dei valori in essa connaturati. Nell'evoluzione della rappresentazione mentale è fondamentale far immergere i bambini in una sfera sensoriale, dove corpo e spazio sono i principali protagonisti. Il movimento è un'esigenza naturale, ma è anche una necessità attraverso la quale ogni bambino scopre se stesso, entra in relazione con gli altri, stabilisce equilibri interiori ed esteriori e si appropria delle esperienze vissute. Lo spazio, supportato dalle attività condotte a scuola, accompagna il bambino in questa evoluzione del pensiero.

Dunque, dopo queste mie scarse riflessioni, non mi resta che ringraziare ancora una volta coloro che hanno voluto la presenza, attraverso me, delle istituzioni regionali, in un consesso così qualificato, con gli auguri di buon lavoro e soprattutto con l'augurio che queste iniziative, crescendo colgano sempre più interesse e favore.

Mino Remoli (Coordinamento provinciale FITA Salerno)

[...] Tutte le compagnie amatoriali sono scontentate da questo momento difficile. Non basta più solo l'applauso del pubblico, ci vogliono dei supporti. Supporti necessari perché il teatro vada avanti, sennò muore e se muore il teatro amatoriale, moriranno i giovani, non ci sarà futuro. Perché è proprio dal teatro amatoriale che nascono le risorse, le energie per poi diventare dei grandi attori.

Il Teatro è educativo, il teatro è educazione perché aldilà di diventare attori, il teatro è una disciplina umanistica a 360°, perché con il teatro si studia l'arte, la filosofia, la poesia, la letteratura e soprattutto la fonetica e l'ortofonia, si impara a parlare bene, perché parlare bene, saper usare bene la voce, diventa un biglietto da visita per un futuro lavorativo, soprattutto in questo mondo fatto di apparenze.

Enzo D'Arco (Consigliere U.I.L.T. Campania)

Scuola e teatro, teatro e scuola. La UILT Campania è una Regione virtuosa da questo punto di vista, e sicuramente il Teatro Dei Dioscuri, il Gerione ne sono il punto di forza.

Ci sono tantissime realtà di teatro educativo in Campania, partendo dalla provincia di Napoli con gli amici di "Teatro Mio" di Vico Equense, che fanno anche loro un grandissimo lavoro attraverso i laboratori teatrali, la formazione 365 giorni l'anno, oltre le loro rassegne, così come la provincia di Salerno e Salerno centro con gli amici della Compagnia dell'Eclissi che lavora gestendo un teatro all'interno di un altro edificio scolastico, l'Istituto "Genovesi" di Salerno, fino ad arrivare a Sala Consilina dove operiamo con ragazzi delle scuole di ogni ordine e grado.

La preside Cerasale poc'anzi si chiedeva se è solo il momento dello spettacolo che conta, o ci sono piuttosto risultati che vengono fuori attraverso il lavoro svolto durante tutto l'anno. La più grande soddisfazione, aldilà degli applausi e dei premi che riceviamo, è quando i presidi delle scuole di Sala Consilina con cui collaboriamo ci vengono a dire che in un loro allievo che avevano affidato a un laboratorio teatrale hanno riscontrato un cambiamento, sia dal punto di vista dell'apprendimento, sia relazionale nei confronti degli insegnanti e dei compagni, nei confronti del tessuto sociale. Questo è il successo più importante del teatro educativo aldilà dello spettacolo.

Io spesso dico "il teatro è un gioco che va fatto sul serio", questo lo dico ai bambini, ai ragazzi, a tutti. E se il Teatro è un gioco che va fatto sul serio, la UILT gioca seriamente.

Margherita Dini Ciacci (Presidente Comitato Unicef Campania)

[...] Un grazie va a questi ragazzi che stanno ascoltando e dovranno ancora ascoltare, ma fa parte della vostra crescita ascoltare e a vostra volta dire le vostre impressioni e le vostre idee. E' fondamentale oggi vivere insieme. Fare rete, fare squadra è già uno dei modi per superare le tante difficoltà che ci sono. [...] Porto l'esempio dell'Elaion di Eboli, dove i bambini, che sono portatori anche di gravi handicap, riescono a socializzare con gli altri attraverso il teatro, la musica, il canto, la manipolazione.

Ecco perché il teatro è concreto, perché quando si parla dello spettacolo è l'ultimo momento, tutto quello che c'è prima, la scena da preparare, il lavoro, i costumi, fanno parte del teatro, sono la vita che si presenta in forma gioiosa perché le stesse cose che fate giocando le dovrete fare nella vita per crescere. [...]

IL PROTOCOLLO SULLA GIORNATA MONDIALE DEL TEATRO: LO STATO DELL'ARTE

Giuseppe Stefano Cavedon (Presidente U.I.L.T. - Unione Italiana Libero Teatro)

[...] Il teatro vive di sogni. L'uomo è il centro e partendo da lì si pensa e si progetta quella che vorrebbe essere la vita futura. Questo lo facciamo da sempre sul palcoscenico, ma lo facciamo anche da prima, nella preparazione, nei laboratori.

Nella seconda metà del '900 molti artisti di riferimento del teatro moderno hanno addirittura ipotizzato il superamento dell'evento spettacolare. Parlo di Grotowski, di Barba, che sono arrivati a porre in atto un teatro che vive nella preparazione dello spettacolo.

La qual cosa ci pone numerosi punti di contatto con la scuola. La scuola ci prepara alla vita ed è una parte fondamentale della vita stessa. Senza la scuola non si arriva a poter esprimere liberamente la nostra essenza umana in quella che è la realtà di tutti i giorni. Quindi la scuola è necessaria ed è importante abbinarla ad una attività di teatro educativo, perché anche questo ci prepara ad affrontare la vita, sia da un punto di vista della preparazione fisica e vocale, sia perché il "fare teatro" ci pone in contatto con svariate discipline.

La U.I.L.T. ha firmato con il Ministero dell'Istruzione un protocollo d'intesa, insieme ad altre associazioni nazionali. Purtroppo, per un andazzo che io ritengo tipicamente italiano, succede che ci si riunisca intorno a un tavolo, si dicano tante belle parole, si mettano delle firme sotto un protocollo e dopo un anno e mezzo si scopra che niente si è mosso, che niente è stato fatto.

Quando, nel 2011, sono stato eletto alla presidenza della U.I.L.T., ho chiamato Antonio Caponigro a far parte del Consiglio Direttivo nazionale, per curare il settore del Teatro Educativo ed i rapporti con le Scuole.

Visto che, in precedenza, era stato firmato questo Protocollo, ci siamo dati da fare per preparare un programma di attività. Infatti, il Protocollo, nel suo art. 1, recita: "I soggetti firmatari intendono collaborare attivamente nell'ideazione e organizzazione di eventi volti alla promozione e valorizzazione del teatro nelle scuole, in particolare attraverso la realizzazione della Giornata Mondiale del Teatro in Italia, che ricorre a livello internazionale ogni 27 marzo, intensificando, anche attraverso specifici accordi volti a facilitare l'accesso all'offerta di rappresentazioni teatrali per gli studenti, la fruizione degli spettacoli da parte del mondo della scuola."

La Giornata Mondiale del Teatro è stata istituita nel 1961 dall'Istituto Internazionale del Teatro che è un'associazione interna all'U.N.E.S.C.O. In tutto il mondo, dal 1962, questa Giornata è celebrata il 27 marzo. Noi della U.I.L.T. la stiamo celebrando da oltre una decina d'anni. Nel 2009, finalmente, anche il Governo Italiano si accorse della sua esistenza: l'allora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, Gianni Letta, spinse per istituire la G.M.T. anche in Italia dove, è stata celebrata nel 2010 per la prima ed unica volta; infatti, nel 2011, alcune settimane dopo la firma del suddetto Protocollo con il MIUR, la celebrazione è stata annullata poiché gli interessi e le pur legittime rivendicazioni di alcune categorie di lavoratori dello spettacolo pare siano più importanti della volontà di tutto il mondo.

Comunque, fatto sta che il Protocollo, che aveva lo scopo primario di diffondere la cultura teatrale nelle Scuole, è rimasto carta straccia. Questa cosa alla U.I.L.T. non sta bene, tant'è vero che, circa un mese fa, mi sono recato a sollecitare il Ministero perché trovi il modo di riattivare il Protocollo,

almeno con quelle associazioni che ne condividono gli intenti. Nel primo articolo leggiamo: "...organizzare eventi volti alla promozione e valorizzazione del teatro nelle scuole.."; questa è la riga più importante e pare che tutti se la siano dimenticata.

In questa fase di stallo, alcune associazioni, come l'A.G.I.T.A. e la U.I.L.T., stanno tentando di portare avanti quelle iniziative che dovevano essere collegialmente concordate, ma è impossibile pensare di procedere nella direzione indicata dal Protocollo se non troviamo la indispensabile collaborazione del M.I.U.R..

I dirigenti del Ministero si sono impegnati a rivedere il Protocollo ed a renderlo finalmente operativo, restringendolo alle associazioni più direttamente interessate. Speriamo che facciano presto a fare quanto promesso.

Pancrazio Toscano (delegato Sottosegretario M.I.U.R., Marco Rossi Doria)

Nella consuetudine della concretezza che appartiene a Marco Rossi Doria, lui si è mosso e ha già promosso una riunione ai massimi livelli per arrivare a soluzioni concrete. Mi ha incaricato di esprimere la sua convinzione che, tra le tante pratiche didattiche, il teatro realizzato in contesto scolastico possa assumere un ruolo importante, specialmente in realtà che non hanno grandi chance di stimoli culturali massicci e significativi come le realtà periferiche che sono la gran parte della realtà del nostro paese .

La pratica del Teatro può contribuire all'allargamento degli orizzonti, all'attenuazione delle diversità che si registrano nelle scuole del Paese, restituendo alla scuola, per intero, la capacità di concorrere all'emancipazione delle nuove generazioni sottraendole al rischio, sempre incombente, di omologazione acritica ad atteggiamenti e mode, che la potenza mass-mediale e, in qualche misura, anche la rete favoriscono. Il Teatro, legato alla cultura del territorio è, altresì, occasione di rafforzamento del senso di appartenenza, di coltivazione della memoria, di valorizzazione delle specificità culturali che possono facilitare la realizzazione concreta di una scuola dell'autonomia che agisca sulle peculiarità territoriali mettendole a valore.

Tutto questo richiede impegno costante e assunzione di responsabilità - che è nei fatti la sostanza dell'esercizio dell'autonomia - nell'organizzazione del progetto didattico che realizzi una scuola per un territorio al di fuori di retoriche e dichiarazioni di buone intenzioni.

Il Teatro è un ottimo agente per alimentare il pensiero divergente come necessità crescente se si vogliono cogliere opportunità di rinnovamento nell'approccio ad una realtà complessa che ci obbliga, sempre più, a costruire cittadini del mondo capaci di coniugare la memoria locale con l'approdo ad una dimensione planetaria delle proprie opportunità di vita.

Niente di nuovo: tutto questo è quello che da sempre è toccato alle generazioni nate in queste realtà. Si tratta di attrezzare questo destino con un carico di competenze, il Saper Fare, filtrate da un pensiero creativo che garantisce la possibilità di una permanente rigenerazione. Fare scuola in questo modo significa credere realmente nella forza dell'intelligenza emotiva ed operare per il suo sviluppo.

Vi propongo una definizione della creatività: la creatività è la messa in ordine dell'esperienza. Questo significa che più ci carichiamo di esperienze significative, e le introduciamo nel progetto didattico, più la creatività si sviluppa. Il ruolo degli insegnanti, per sviluppare la creatività, è quello

di inventarsene una più del diavolo per vincere la noia della ripetizione senza la quale non si realizza un prodotto creativo e, soprattutto, conoscenza e apprendimento.

Il senso della scuola, in particolare quella dell'obbligo e, a mio giudizio, la sua definizione più giusta è: luogo dove si impara insieme ad altri non consanguinei. Questa dimensione mette in luce l'enorme valore delle differenze e delle opportunità della didattica, ma anche la carica di responsabilità che essa comporta.

Sto provando a parlare di un mutamento di orizzonte, della sostanziale rivoluzione culturale che è necessaria in questo e in altri Paesi e che si aspetta ancora. In questa specificità è la chiave per dare valore alle differenze, in un rapporto dinamico, e questo si materializza nell'impegno di ottenere da ogni alunno il suo massimo possibile, un principio che spesso si omette nella valutazione. So bene che la personalizzazione dell'insegnamento è una procedura estremamente complessa, ma appartiene ai diritti dell'infanzia, insieme a tanti altri.

Queste condizioni si attuano se si realizza una scuola nella quale i docenti imparino a lavorare insieme ad altri, sperimentandone il gusto. E' un nodo centrale della pratica didattica, quando si riconosca il dubbio come fondamento della conoscenza, se vogliamo conservare la possibilità di definirci post galileiani. Il dubbio deve alimentare, realmente, una cultura post moderna del dirigente scolastico: non uomo che non deve chiedere mai, ma professionista della capacità di mettersi in discussione. Dotato, insomma, della capacità di annusare l'aria e di ottimizzare l'uso delle risorse umane, non contaminato dall'esasperazione della mitologia dell'organizzazione, come panacea rassicurante, che rischia l'inaridimento sociale.

La scuola deve assumere grande centralità nello sviluppo del territorio. Centrale, ovviamente, nel rapporto con le altre agenzie educative, che includono la famiglia, e in particolare con l'associazionismo, il volontariato, il terzo settore, il rapporto e il ruolo degli specialisti, all'interno della scuola. Quello degli specialisti è un problema più ampio di quello che può incidere sulla qualità della quotidianità scolastica. Riservare, tuttavia, il ruolo centrale alla scuola è un atto di modernità dell'organizzazione perché un insegnante, ancor più oggi, è un organizzatore di apprendimenti. E' stata questa mancanza di idea di scuola che, a mio giudizio, ha determinato tanti paradossi materializzati di recente, ad esempio, nel ridimensionamento della rete scolastica.

L'insegnamento è relazione, pratica costante di buone relazioni, se si coglie il fatto che sarebbe ora che ci si convinca che il compito della scuola è considerare l'allievo persona e, dunque, praticare l'elogio della lentezza che significa guadagnare tempo e dargli corpo e senso.

E allora non è possibile progettare interventi educativi prescindendo:

- dal tempo scolastico, dalla sua scansione, dalla sua qualità e soprattutto per tutti e non come scelta opzionale; anche per un reale esercizio del diritto all'istruzione;
- dallo spazio, nel senso della consapevolezza della dimensione sostenibile degli istituti, delle classi per cariche di opportunità di scambio e ricambio.

Quando, da maestro, tantissimi anni fa decisi di utilizzare il teatro - con regolarità curricolare e, principalmente, per migliorare la comprensione del testo, la relazionalità e l'interesse per l'apprendimento - la prima cosa fu di costruire, insieme ai bambini, un palcoscenico.

Infine una considerazione ulteriore sull'identità. Una riflessione che si alimenta di memoria, e di senso, non può che portarci a concludere che L'identità è la somma delle diversità. E qui si apre l'immenso capitolo dell'uso didattico del territorio che significa quotidianità didattica, anzi sfondo culturale e organizzativo di essa. E allora il grande valore della contaminazione; lo scambio con

altre realtà che non prevede gerarchie ma dipendenza tra i territori, vero antidoto alla cultura di sentirsi ombelico dell'universo che non ha fondamenti storici e ci costringe in un provincialismo che è malattia dall'esito infausto.

Scriveva, nel 1949, Rocco Scotellaro, un poeta morto ad appena 30 anni vissuti con un'intensità infinita, in "La mia bella patria": lo sono un filo d'erba/un filo d'erba che trema./E la mia Patria è dove l'erba trema./Un alito può trapiantare/il mio seme lontano.

Ce n'è abbastanza per poter ancora coltivare il diritto all'utopia - che come "utopia concreta" è la specificità della scuola - e che può dare senso alle cose. E' anche uno dei modi concreti per parlare del Mediterraneo che qui è stato invocato nell'intervento di salute del sindaco di Campagna.

Mi pare che queste semplici, raddomanti riflessioni, che mi sono permesso di sottoporvi contengano un fiume di provocazioni e stimoli operativi soprattutto per gente come voi. Voi che con l'acqua e il fiume - fonte della vita - intrattenete un dialogo creativo che si perde nella notte dei tempi.

Salvatore Guadagnuolo (Segretario AGITA)

Il "Teatro nella Scuola", denominazione consegnata "alla storia" negli anni '90, adesso è appellato Teatro Educativo, o Teatro Educazione o Teatreducazione poiché abbraccia non solo la scuola, ma diverse comunità, il carcere, il disagio (psichico e fisico) e qualsiasi forma di teatro legata ad una funzione sociale precisa e determinata.

È una realtà molto viva, presente, in molte forme, in tutto il territorio nazionale, ma magmatica: non ha grandi nomi e quindi non ha la visibilità che invece dovrebbe avere rispetto ai numeri. Non è un movimento di nicchia, ma anzi, è un movimento popolare.

AGITA è un acronimo, è un'associazione nata nel '94, e sta per Associazione Genitori Insegnanti Teatranti Animatori. L'intenzione era quella di far capire ed intendere che la scuola, che il teatro fatto con i ragazzi, doveva coinvolgere, deve coinvolgere il territorio. A tal proposito ha cominciato subito una stretta collaborazione con l'istituzione nazionale firmando e/o collaborando ad una serie di protocolli con vari Ministeri.

Il tutto ha avuto inizio nel 1995, esattamente il 6 settembre e poi nel '97 ancora. Un protocollo, dopo dieci anni di completa stasi, è stato firmato nel 2006 con l'allora ETI, Ente Teatrale Italiano, con l'AGITA ed i due Ministeri, il MIBAC e il MIUR: furono assegnati dei fondi ad una scuola per organizzare una manifestazione, "Palcoscenico del teatro nella scuola", una rassegna, un momento di grande confronto nazionale. Venne ripetuta due anni dopo ad Assisi.

Infine, ecco la storia di oggi, si è arrivati a questo faticoso protocollo che non riesce a decollare, ad avere quella giusta luce e visibilità che si dovrebbe avere. Quindi tentiamo di dare la giusta dignità al Teatro Educativo, e lo facciamo un po' tutti, da diverse posizioni, con diversi passaggi, perché crediamo fortemente in questo movimento di massa, perché la forza di questo movimento è la scuola.

Credo che questi ultimi 10 anni siano stati gli anni peggiori per la Scuola, che però ha resistito e sta resistendo in una maniera quasi eroica. Nonostante tutto si continua a fare Teatro in moltissime scuole. Il ricambio generazionale tra i docenti è lentissimo e difficilissimo poiché gli insegnanti giovani vengono trasferiti ad un'altra scuola.

Ma nonostante tutto, nonostante questo decennio tremendo, continua ad esistere uno sguardo verso questa rinascita e tutto ciò grazie a insegnanti che rinunciano, ad esempio, anche a diritti, tipo la 104 per stare a scuola e fare il teatro, le attività extra-curricolari, insomma per mandare avanti la scuola. Noi personalmente ci crediamo.

Io sono un teatrante, anzi un operatore teatrale, e appartengo a quella categoria che sta con gli insegnanti: non va nelle scuole a fare i laboratori teatrali, ma fa i laboratori teatrali insieme agli insegnanti. L'insegnante non sta con le braccia conserte perché arriva l'esperto ma insieme, unendo le due specializzazioni, quella educativa e quella comunicativa del teatro, operano per un fine comune.

L'educazione incontra l'arte, un'arte rigorosa come il teatro.

Questo spesso non si capisce e anche per questo stiamo lavorando perché ci sia una formazione sia all'interno della categoria dei teatranti (perché l'attore o il regista che va a fare il laboratorio teatrale nelle scuole non è detto abbia delle competenze pedagogiche), sia degli insegnanti. Il Teatro educativo non è una forma d'arte, ma lo diventa nel momento in cui c'è una pratica.

Lo spettacolo con i ragazzi si prepara in 3 incontri, però ce ne vogliono 30 prima, per creare una relazione e ce ne sono di operatori teatrali che firmano un contratto per 20 ore e poi ne fanno 40 o 50 insieme agli insegnanti; siamo qui anche per questo: perché tutto questo magma esca fuori in queste rassegne che sono sempre più poche.

Si deve andare avanti con i protocolli, indubbiamente, non è che sono scettico né pessimista, ma ci saranno ancora anni di corridoi, anni di attese. Sicuramente i piccoli passi si faranno, però i grandi passi si fanno in queste situazioni: nei piccoli teatri, nelle scuole che credono nel teatro come forma di scuola.

Il teatro non può essere che d'aiuto a quella che è una disciplina didattica, a quello che è anche un modello di fare scuola, una scuola che si deve riappropriare di questa identità; io credo che l'abbia, l'ha sempre avuta, che non l'ha persa anche se hanno fatto di tutto per distruggerla, ma si resiste e noi teatranti dobbiamo veramente credere che la scuola è rimasto, forse, uno dei pochi baluardi di vera democrazia.

ESPERIENZE A CONFRONTO

La Rassegna Nazionale del Teatro della Scuola di Serra San Quirico (AN) a cura di **Salvatore Guadagnuolo**

Serra San Quirico è stata un po' la madre di tutte le rassegne. Quest'anno è stata la 30^a edizione. Tra l'altro è una Rassegna che vive molto del territorio, cioè tutto il paese collabora con l'ATG, Associazione Teatro Giovani, nata nel 1994 e diventata un centro di ricerca e sperimentazione sul Teatro Educazione.

Molte rassegne si sono ispirate ad alcuni principi serrani, come ad esempio quello dell'obbligo alla residenzialità; poche, tra cui il Gerione, ci sono riuscite. La scuola che partecipa, ad esempio, per tre giorni deve essere presente sul territorio, perché la Rassegna si basa su quelli che sono i principi fondamentali del Teatro Educazione: fare, vedere e rifletterci sù.

Il tutto parte dall'accoglienza, il giorno dopo lo spettacolo c'è un momento importante che è il Salotto Teatrale: un momento di riflessione con un operatore che conduce il dibattito dove si parla molto del percorso e non solo del prodotto. Si parla molto, anche, dell'idea del teatro educazione che ha tra i suoi principi quello di fare gruppo intorno al teatro.

Quest'anno ci sono state 40 scuole presenti. La particolarità è stata questa: ogni settimana vi erano 8 operatori teatrali provenienti da ogni parte d'Italia pronti ad accogliere le scuole. Quindi immaginate anche geograficamente questo momento di grande confronto di esperienze, di storia, di relazioni.

Altra grande occasione di confronto quest'anno è stata la Giornata della Legalità dedicata ai familiari dei morti della Mafia e della Camorra, con la presenza di Alessandra Clemente, figlia di Silvia Ruotolo. Ci sono stati istanti molto emozionanti, ma anche momenti in cui diverse scuole italiane hanno potuto relazionarsi e conoscersi.

Serra rimane comunque un esempio, un modello dal punto di vista organizzativo. Abbiamo lavorato molto con il territorio e con le istituzioni. Dietro la Rassegna c'è il Comune, c'è la Provincia, c'è la Comunità Montana, il Parco Regionale della Gola Rossa, quindi anche le istituzioni locali sono molto presenti.

E' stato molto particolare che un napoletano, come me, sia andato a lavorare come Direttore Artistico, poiché superare la distanza e far capire che il Teatro nella Scuola non conosce nessun tipo di barriere, tanto meno geografiche, è una possibilità che la RNTS ti può dare. Tagliando questo tipo di distanze, la Rassegna di Serra ha fatto sì che le esperienze degli operatori si potessero incontrare per scambiarsi non le tecniche ma le competenze, soprattutto nella relazione con i ragazzi, con gli insegnanti e nella relazione fra teatranti.

Si è discusso tanto sulle metodologie e sarebbe molto interessante organizzare dei seminari di studio e ricerca su questo. Spesso noi diamo sempre la parola agli insegnanti o ai teatranti, non diamo mai la parola ai ragazzi su questo, per sapere qual è la loro opinione al di là della fascinazione dell'evento del fare teatro. Serra quest'anno è stato questo.

In Campania, cercheremo di creare un coordinamento fra le rassegne che non dovrebbe essere solo organizzativo, ma anche un coordinamento sulle metodologie, sulle pratiche e sulle teorie del Teatro Educazione.

Il Franco Agostino Teatro Festival di Crema (CR) a cura di Gloria Angelotti, Irene Alzani, Stefano Guerini Rocco

Gloria Angelotti

Il Franco Agostino Teatro Festival, giunto alla sua XIV edizione, è una Festa che dura un anno. Ci rivolgiamo alle scuole di ogni ordine e grado, partendo dalle materne per arrivare all'università, perciò le nostre attività iniziano a settembre e si protraggono fino a giugno, momento di chiusura dei percorsi che durano comunque un intero anno scolastico.

Il Franco Agostino Teatro Festival vede i ragazzi al centro, ed è per questo che illustreranno, a seguire, tutte le sue caratteristiche Stefano Guerini Rocco e Irene Alzani, che fanno parte del Comitato Scientifico insieme ai professori Fabrizio Fiaschini, Roberta Carpani, Emanuela Gropelli e anche a me.

Il FATF è composto da un Direttivo fatto da adulti, perché l'esperienza degli adulti è fondamentale. Ma noi ci rivolgiamo ai ragazzi, perciò abbiamo scelto di affidare tutto il Festival a loro, cui non facciamo mancare ovviamente la nostra supervisione.

Stefano Guerini Rocco

Il Festival nasce nel '99 come una singola giornata di teatro in piazza per e con i ragazzi. In questi 14 anni ha seguito un particolare percorso evolutivo mantenendo questa doppia vocazione, la dimensione della piazza e il lavoro con i ragazzi, perseguendo allo stesso tempo un doppio binario: da una parte il rapporto con il territorio e dall'altra l'apertura all'Europa, che in questi anni ha rappresentato per noi scambi, sinergie, confronti, presa di coscienza di patrimoni culturali diversi capaci di unirsi in occasione di eventi che ci siamo preoccupati di organizzare e promuovere.

L'obiettivo principale è ovviamente la valorizzazione del ruolo pedagogico del teatro, per favorire un percorso di sviluppo dell'identità dei ragazzi, creazione di relazioni interpersonali, benessere e integrazione sociale attraverso la pluralità dei linguaggi e l'intersezione tra le arti. Per questo le iniziative e gli eventi che il Festival promuove durante l'anno sono diversi tra loro, sono molteplici e caratterizzano quella che negli anni è diventata l'anima plurale e interattiva del Festival.

L'evento più antico è la Rassegna Concorso, nata proprio nel '99 come un'unica giornata, diventate due già dall'anno successivo: si è subito sentita la necessità di ampliare e diversificare l'offerta per favorire queste occasioni d'incontro.

Sono nati così una serie di eventi collaterali che in realtà negli anni sono diventati la spina dorsale del Festival e ne hanno modificato l'identità. Sto parlando soprattutto dei Laboratori e della Festa di Piazza, eventi particolarmente legati tra loro. Il Laboratorio nelle scuole si sviluppa durante tutto l'arco dell'anno scolastico. È un percorso di costruzione fra operatori, insegnanti e studenti che confluisce poi, seguendo il filone del tema sempre differente che ogni anno il Festival propone, in quella che noi chiamiamo la Festa di Piazza, cioè una restituzione alla città, un evento che chiude l'edizione coinvolgendo tutta la cittadinanza anche fisicamente perché si svolge in piazze, cortili e vie del centro storico della città di Crema per recuperare un po' quella dimensione di teatro in piazza che riprende la tradizione delle compagnie di giro e dei saltimbanchi che ha caratterizzato il sistema teatrale del nostro Paese.

Oltre a questi due momenti, ci sono una serie di appuntamenti collaterali che possono variare nelle modalità: convegni, eventi espositivi (hanno partecipato artisti come Luzzati, Catalano, Chiarenza, Ottusi, Elio e le Storie Tese... importanti padrini del Festival), giornate formative per studenti, insegnanti e anche operatori. Ci sono infine quello che noi chiamiamo FATF in Tour, l'esportazione del nostro modello in altre città italiane e straniere, e il Concerto Europeo, fondamentale momento d'incontro per ragazzi italiani e stranieri.

La Rassegna Concorso è sicuramente l'evento più antico, il punto di partenza di tutto il FATF. All'inizio si svolgeva nella piazza principale della città, ma da subito si è sentita la necessità di portare questo evento all'interno del teatro cittadino per proteggere e valorizzare il lavoro dei ragazzi.

Sinteticamente, la Rassegna oggi si struttura così: abbiamo una ventina di spettacoli partecipanti, che si concentrano in due diverse giornate di concorso. La Rassegna è a tema libero e a carattere ormai internazionale, con gruppi e scuole in concorso provenienti da tutte le Regioni italiane, ma anche dalla Francia, dalla Polonia, dalla Svezia, dalla Svizzera e da San Marino.

Si può partecipare semplicemente compilando il Bando di iscrizione che pubblichiamo qualche mese prima dell'evento. L'atto di iscrizione sottintende l'adesione a un Regolamento, i cui due punti più importanti riguardano l'età dei partecipanti, che va dagli 11 ai 20 anni (non sono ammessi infatti né operatori né insegnanti sulla scena), e la durata degli spettacoli, che non deve superare i 30 minuti sia per ragioni logistiche (cerchiamo di concentrare molti spettacoli in molto poco tempo), sia per creare un senso di equilibrio e di omogeneità fra i prodotti che vengono rappresentati. Il Festival non effettua preselezione.

Le due giornate sono dedicate una alle Scuole Medie Inferiori e una alle Scuole Medie Superiori, intese però come diverse fasce d'età: in realtà, infatti, la Rassegna è aperta sia a gruppi scolastici, sia a gruppi non scolastici, che costituiscono così due categorie di competizione differenti all'interno di ogni giornata (e quindi di ogni fascia d'età). Le due giornate vengono trasmesse interamente in streaming sul sito del Festival, raccogliendo migliaia di contatti.

Dopo l'esibizione, il lavoro presentato da questi gruppi viene giudicato da una doppia giuria. Da una parte c'è una giuria composta da ragazzi delle scuole del territorio, che ovviamente non partecipano alla Rassegna Concorso. Il loro giudizio viene espresso attraverso una votazione numerica: essi sono dotati di una griglia di valutazione con parametri predefiniti, attraverso la quale possono valutare ogni spettacolo. Oltre alla giuria dei ragazzi, opera una giuria di esperti che ogni anno si rinnova: di volta in volta è formata da operatori, docenti universitari, scrittori, giornalisti, insegnanti, che hanno il compito di segnalare tre gruppi finalisti per entrambe le giornate di concorso, e di individuare, tra questi tre, il vincitore delle Scuole Medie Inferiori e quello delle Scuole Medie Superiori.

I gruppi segnalati dalle due giurie (ragazzi ed esperti) nelle due giornate, ricevono un assegno in denaro, finalizzato alla promozione di attività teatrali o all'acquisto di materiali per favorire la crescita dei laboratori teatrali all'interno delle scuole. I gruppi vincitori hanno inoltre la possibilità di rappresentare il proprio lavoro al Piccolo Teatro di Milano, che generosamente ci ospita: è un'occasione gratificante per i ragazzi che possono portare il loro lavoro in una vetrina ben prestigiosa.

In chiusura, è bene ricordare che la vita di questa Rassegna non sarebbe possibile oggi se non avessimo gli sponsor privati e soprattutto se non avessimo stipulato un Protocollo d'Intesa con la Fondazione San Domenico, che gestisce il teatro cittadino e che ci ospita. Di questo Protocollo, che regola la collaborazione fra noi e il teatro, fanno parte anche il Comune, la Regione e la Provincia: un passo importante per aprire il dialogo tra le istituzioni.

Irene Alzani

L'altro evento che costituisce l'anima del Festival è la Festa di Piazza, che vede come protagonisti i bambini e i ragazzi partecipanti alle attività laboratoriali che abbiamo tenuto durante tutto l'anno scolastico in classi di vari ordini, che hanno deciso di aderire al progetto del Festival (in questa ultima edizione sono stati attivati 30 laboratori). Ci rivolgiamo alle scuole, a partire dalla scuola dell'infanzia per arrivare ai licei e all'università; infatti abbiamo una collaborazione con il Polo Informatico dell'Università degli Studi di Milano che si occupa della messa in streaming degli spettacoli della Rassegna e del Concerto che teniamo ogni anno.

I laboratori sono gratuiti e vengono tenuti da operatori coordinati dal formatore Marcello Chiarenza, responsabile della poetica della regia dell'evento di piazza che si svolge nella città, non solo nei luoghi più noti, ma anche cortili, vie meno conosciute per incrementare il legame tra il cittadino, la famiglia, con il tessuto urbano, la scuola e gli insegnanti. Il corteo per le vie di Crema, composto dai partecipanti ai laboratori con i propri genitori e con i propri insegnanti, registra sempre una partecipazione molto alta, tanto che nell'ultima edizione abbiamo registrato oltre 5000 presenze.

Il momento festivo, caratterizzante del Festival, è piaciuto sia in Italia - a Novara, ad esempio, il modello del Festival è stato esportato con la Rassegna Concorso che funziona come una sorta di

preselezione per i gruppi che vogliono raggiungere poi la Rassegna di Crema - che all'Estero: il modello è stato adottato dalla cittadina francese di Melun che si trova a 40 km da Parigi, città che dal 2001 è gemellata con Crema. Tale gemellaggio, quindi non ha un valore puramente istituzionale, ma anche e soprattutto culturale.

Il modello attualmente sta interessando anche altri Paesi, abbiamo avuto collaborazioni e contatti con la cittadina tedesca di Germersheim, con la città di Nottingham in Inghilterra, e da quest'anno anche la Svezia ha mostrato interesse verso la nostra realtà. Si è cercato quindi di individuare un momento che possa permettere a tutti i partecipanti, a prescindere dalla loro provenienza geografica, di prendere parte ad un unico evento che li possa unire. Appunto perché lo scambio risulta essere un elemento fondamentale di forte interesse per il Festival e per la sua mission, abbiamo cercato di individuare un punto di contatto tra tutti e da quattro anni realizziamo quindi un Concerto Europeo che vede protagonisti ragazzi che si esibiscono sul palcoscenico del Teatro San Domenico che ci ospita e che permette loro di incontrarsi in questa unica giornata.

Quest'anno sarà un'orchestra di 75 ragazzi dai 6 ai 19 anni ad accompagnare un coro di voci bianche di 40 bambini. Appunto perché è la "creatura" più recente, questo concerto risulta essere l'appuntamento maggiormente suscettibile a delle modifiche o addirittura a non essere realizzato per motivi economici, ma la richiesta dei partecipanti che nella scorsa edizione hanno preso parte all'evento è stata forte e ci ha spronato e motivato a portare avanti questo evento.

La difficoltà è di carattere economico, appunto perché le attività sono gratuite per i partecipanti, quindi offerte dal Festival che cerca il più possibile di reperire finanziamenti non solo di carattere privato ma soprattutto attraverso le reti pubbliche. Per quanto riguarda i finanziamenti pubblici, ormai la base che ci può rimanere è legata a bandi provinciali e quindi la legge 9 della Provincia di Cremona.

Ci sono stati in passato dei bandi regionali che ci hanno permesso di realizzare alcune attività ma non con cadenza sistematica, di conseguenza non è possibile avere la garanzia di un costante sostegno economico da parte regionale. Oltre a riconoscimenti istituzionali, quali la medaglia del Senato della Repubblica, il Patrocinio della Camera dei Deputati, la coppa del Presidente della Repubblica Napolitano, godiamo di un riconoscimento molto significativo da parte di Fondazione Cariplo che finanzia dal 2005 diversi progetti proposti dal Festival e nel 2008 l'ha sostenuto in maniera consistente, con il bando per il miglioramento gestionale, che ha avuto durata triennale e che ha permesso al Festival di poter cambiare struttura, istituendo una segreteria organizzativa fissa con un collaboratore assunto e anche di poter acquistare supporti come computer, fotocopiatrice, fax e impianti audio, mixer ecc., che ci permettono di essere autonomi e di evitare di dover affrontare costi di noleggio per piccole produzioni interne.

Attualmente il bando gestionale Cariplo è terminato, ma la Fondazione ci ha concesso un finanziamento extra bando che ci ha permesso di continuare l'attività per quest'anno: un grande gesto oltre che di generosità anche di riconoscimento verso la manifestazione.

Stefano Guerini Rocco

Anche per quanto riguarda la comunicazione, il FATF ha promosso un percorso di crescita e formazione tramite alcune esperienze laboratoriali. Oltre all'ufficio stampa esterno, che cura comunicati e conferenze, qualche anno fa è nato un giornalino che si chiama "Strada Facendo". La redazione è tutta di ragazzi, coordinata da insegnanti e da professionisti, giornalisti, esperti in comunicazione, che insegnano a curare non solo i contenuti ma anche l'impaginazione e la veste grafica di un vero e proprio giornale. "Strada Facendo" viene poi pubblicato grazie alla collaborazione con un settimanale locale, che ne cura la diffusione periodica come inserto.

Altri strumenti che sono nati da questo laboratorio di comunicazione sono il blog e la newsletter, utili per aggiornamenti freschi e costanti e per la promozione dei singoli eventi.

Cuore pulsante della comunicazione targata FATF è sicuramente il sito, contenitore di tutti gli eventi, tutti i prodotti, tutte le proposte del Franco Agostino Teatro Festival. Utile raccoglitore di informazioni, il sito è importante soprattutto come archivio storico del Festival, in quanto contiene tutta la storia dei nostri 14 anni di vita.

Anche il sito è nato come laboratorio, nel senso che è stato argomento di tesi di un ragazzo che l'ha sviluppato in collaborazione con il Polo Informatico di Crema dell'Università degli Studi di Milano. Oggi viene gestito da giovani professionisti del settore grazie al supporto della Fondazione Cariplo. L'indirizzo del nostro sito è www.teatrofestival.it, ma negli anni ci siamo evoluti dal punto di vista tecnologico con pagine Facebook, canale Youtube, voce Wikipedia e molto altro. Altrimenti googolateci e veniteci a trovare!

La Rassegna Garibaldina di Figline Valdarno (FI) a cura di Patrizia Mazzoni

Garibaldina è un progetto integrato d'area finanziato dalla Regione Toscana, che vede quattro Comuni del Valdarno fiorentino (Figline, Incisa, Rignano, Reggello) uniti nel promuovere il "fare e vedere teatro" in tutte le scuole di ogni ordine e grado del territorio. La nostra è dunque una rassegna residenziale, che ha come obiettivo il confronto e lo scambio fra le scuole dei quattro Comuni dell'area, nell'ottica di promuovere la scuola come centro produttore di cultura viva che alimenti e rafforzi l'identità culturale del territorio.

Garibaldina nasce nel 1997 come rassegna di teatro della scuola, basata sull'azione di un periodico aggiornamento dei docenti e sulla qualità della relazione del partenariato insegnante-operatore teatrale. Negli anni (siamo alla XVI edizione), la manifestazione si è evoluta in rapporto ai cambiamenti della scuola e della società, estendendo l'esperienza del fare teatro al territorio, con spettacoli realizzati da gruppi misti.

La rassegna ha assunto così una forte valenza sociale attraverso la pratica del teatro di comunità, momento d'incontro di diverse generazioni e di diverse abilità, bambini-ragazzi, insegnanti, genitori, anziani, gruppi di giovani disabili). D'altra parte nel 2000 abbiamo iniziato a occuparci di "formazione dello spettatore": prima attraverso interventi di didattica della visione per gli insegnanti, e in seguito con il progetto «A cavallo dello spettacolo» rivolto alle classi (nel 1997 ho iniziato a collaborare con il Centro Teatro Educazione dell' ETI e sotto la guida di Giorgio Testa abbiamo potuto sperimentare nell' ambito delle stagioni dei teatri Quirino e Valle a Roma, e de La Pergola a Firenze, differenziate modalità di approccio).

Loredana Perissinotto, presidente AGITA nonché ideatrice di Garibaldina, è l'anima, della rassegna, affiancata da un gruppo di operatori che condividono strategie progettuali e la gestione dei laboratori. Durante l'anno si lavora nelle scuole e nelle strutture comunali, per arrivare ad andare in scena nella terza settimana di maggio al Teatro Comunale di Figline. Il Teatro Garibaldi è un bellissimo teatro all'italiana e il poter fare spettacolo in un luogo di alta valenza storica ed estetica, influisce molto sui bambini, ragazzi e adulti, sia sul piano emozionale che educativo.

Nei giorni delle prove e degli spettacoli, abitare il Garibaldi, luogo deputato bello ed elegante, sancisce l'importanza e la dignità del lavoro teatrale svolto, rafforzando il senso di appartenenza dell'edificio teatrale alla comunità. In una settimana vanno in scena 10 spettacoli che rigorosamente non possono durare più di mezz'ora, nel rispetto dei tempi e le possibilità dei bambini della scuola elementare o media e soprattutto perché il lavoro finale è la sintesi del percorso. Curiamo molto il rapporto processo - prodotto, il lavoro finale deve essere la sintesi poetica del percorso di lavoro, ma non è così importante rispetto al processo che è basato sul piano dell'approccio relazionale e metodologico.

Prestiamo grande attenzione al percorso di lavoro; nel teatro-educazione, il rapporto processo-prodotto deve essere molto equilibrato in rapporto alle risorse umane e al contesto in cui si opera.

Per comprendere meglio la fisionomia di Garibaldina e la sua evoluzione in questi sedici anni, provo a tracciare un breve excursus storico. Garibaldina viene concepita come opportunità di "ricerca" artistica e didattica da un lato, e di "servizio" dall'altra. Ogni progetto è curato da un operatore teatrale (talvolta due) che lavora in partenariato con l'insegnante. Molta cura è dedicata al lavoro di relazione e di equipe, con momenti di incontro, confronto e di scambio di esperienze.

L'attività dei laboratori è affiancata da corsi di formazione per gli insegnanti sui linguaggi del teatro; nei primi anni, il lavoro si è focalizzato sul rapporto con il testo e sulla ricerca di testi da mettere in scena per il teatro della scuola; quindi un lavoro di ricerca sul piano letterario, addirittura di richiesta di commissione di soggetti e testi ad autori (Giuliano Scabia, Valeria Moretti, Donatella Diamanti, ecc.). Di rimando, abbiamo chiesto ad autori e scrittori di visionare gli spettacoli da testi, messi in scena nell'ambito della Garibaldina, come ad esempio "Gli spaventapasseri Sposi" di Giuliano Scabia.

Curare i due aspetti del teatro: fare e vedere, ci ha portato a sperimentare una serie di attività. Nei primi anni avevamo un osservatorio composto da critici, teorici, pedagogisti ed esperti del teatro - educazione, che redigeva per ogni lavoro una microrecensione, non abbiamo né premi né giurie, ma avevamo il salotto del dopo spettacolo che noi chiamavamo "Aulotto" perché lo facevamo a scuola nelle aule e per un certo numero di anni, abbiamo individuato uno specialista, una persona di grande esperienza sia della scuola che della didattica innovativa, Fabio Guindani, che seguiva come "spettatore" tutta la rassegna. Lo spettatore se ne stava in un palchetto e guardava tutti gli spettacoli, poi insieme agli operatori che avevano seguito il lavoro, tornava a scuola dai ragazzi per restituire ai ragazzi la sua esperienza di visione, cosa come spettatore aveva "acchiappato". Per ragazzi e insegnanti, l'aulotto è un momento di consapevolezza del percorso fatto.

I tempi cambiano, cambia il momento storico, cambia la società, cambia la scuola: allora abbiamo cominciato a pensare che la nostra rassegna doveva cominciare a modellarsi di volta in volta rispetto a quelle che erano le esigenze del territorio che stavano cambiando in conseguenza ai cambiamenti sociali dei cittadini. I Comuni hanno subito un processo di urbanizzazione nel senso buono del termine e quindi sono arrivate tante nuove famiglie, con un conseguente aumento della popolazione. Tante famiglie fiorentine si sono spostate nel Valdarno, perché la qualità della vita nei piccoli centri è più alta e quindi abbiamo preso atto di questo.

Nel frattempo a scuola i tempi per fare laboratori erano sempre più risicati, allora abbiamo cominciato a pensare di aprire il laboratorio anche ad altre fasce di cittadini della società civile, creando dei laboratori misti. Abbiamo aperto le iscrizioni per un gruppo genitori che volesse fare un'esperienza di laboratorio teatrale, e un gruppo di insegnanti si è messo in gioco: il laboratorio si chiama "Mi metto alla prova", non come insegnante ma come persona che prova a fare il teatro.

Inoltre abbiamo collaborato con delle associazioni che coordinano le attività degli anziani (Auser) del nostro territorio e con un'associazione (Lettera Otto) che lavora con i ragazzi disabili. Questi erano e lo sono tuttora, i quattro gruppi fuori dalla scuola che i primi tre anni hanno lavorato con momenti di scambio, con un numero di ore abbastanza massiccio, con i ragazzi delle scuole per produrre uno spettacolo comune. Chiaramente tutto il lavoro del percorso teatrale ha assunto una strada completamente diversa, con una ripercussione che se fino ad allora è stata molto forte sugli alunni nel fare teatro nella scuola, adesso ha invaso il territorio e il risultato lo vediamo anche nel ritorno che abbiamo a teatro.

Specificità di Garibaldina è che gli spettacoli vengono replicati due volte. Anche questa sia una cosa molto importante, la possibilità di replicare e quindi anche di riflettere sul rapporto tra debutto e la replica. Si debutta la sera per il pubblico dei genitori e di chi vuol venire (gli spettacoli naturalmente sono gratuiti), e si replica al mattino per le scuole che si prenotano scegliendo di vedere uno spettacolo piuttosto che un altro.

Parallelamente a questo lavoro abbiamo sempre curato molto il rapporto tra il fare e il vedere. I bambini sperimentano nell'ambito di Garibaldina il fare e quindi l'essere attore, ma anche l'essere spettatore, non solo nel vedere lo spettacolo degli altri ragazzi, ma anche con "A cavallo dello spettacolo", nell'andare a teatro e nel vedere il teatro professionale. Ecco perché la Rassegna vive tutto l'anno non soltanto di laboratori ma anche di eventi molto importanti come "A Cavallo dello Spettacolo". Gli operatori vanno una settimana prima della visione dello spettacolo nelle scuole, non per spiegare che cosa andranno a vedere, ma per riflettere sull'esperienza del mettersi in gioco come spettatori. Dopo la visione, gli operatori ritornano a scuola per parlare dell'esperienza fatta.

Questo progetto ci ha permesso di educare parallelamente anche i genitori, perché spesso riusciamo a fare le repliche serali e quindi i ragazzi si fanno accompagnare dai familiari; è un lavoro che si sta espandendo in maniera trasversale rispetto alle fasce di età, fra bambini e adulti.

Altra attività che supporta la rassegna e che dura tutto l'anno, oltre ai corsi di formazione degli insegnanti che noi continuiamo a tenere attivi sui vari linguaggi, è il lavoro sul teatro fra genitori e bambini, cioè sulla condivisione di un'esperienza estetica comune. In genere i genitori accompagnano i figli a teatro e si pongono nell'atteggiamento di dire: "è' uno spettacolo per bambini, io li accompagno e basta, non mi lascio coinvolgere". Per quelli che non riescono o non hanno disponibilità ad andare a teatro abbiamo proposto "Con la mente e con il cuore": i nostri operatori preparano delle performance su tematiche specifiche, che vengono fatte a scuola in orario extra scolastico ed è compito dell'insegnante essere l'organizzatore del pubblico, nel senso di convincere i genitori a partecipare con i ragazzi.

Siamo al IV anno di "Con la Mente e con il Cuore" e troviamo che sia un'esperienza molto efficace; naturalmente il teatro a scuola è un'altra cosa, però noi siamo riusciti a fare delle ottime performance che funzionano, che hanno smosso parecchio a livello emotivo, supportano ed aiutano a risolvere tutta una serie di problemi che gli insegnanti hanno soprattutto nella socializzazione, ad esempio sul discorso della multiculturalità e soprattutto nella comunicazione scuola-genitori.

Quest'anno il tema di Garibaldina è molto interessante. Abbiamo lavorato durante l'anno su che cosa i bambini hanno da dire agli adulti/genitori e che cosa i genitori vorrebbero dire ai bambini.

La Rassegna Il Gerione di Campagna (SA) a cura di Tadeusz Lewicki

Sono stato coinvolto, sin dalla seconda edizione del Gerione, in veste di ricercatore universitario. Sin dall'inizio ci sono stato non tanto come chi la fa o chi la conduce, ma soprattutto, permettetemi l'espressione, come il topo universitario che conduce la ricerca, studia le rassegne.

Da sempre ci sono state difficoltà, nel mondo del Teatro Educativo, nel coinvolgere le Università. Io sono dell'Università Pontificia Salesiana, una piccola realtà non italiana gestita dai salesiani nell'ambito della legislazione vaticana e conduco la ricerca a livello internazionale per quanto posso farla, per quanto la mia facoltà di comunicazione mi permette.

Ho preso la Rassegna del Gerione come esempio per presentare il fenomeno delle rassegne italiane al forum internazionale e ciò che vi dico è stato in parte la mia presentazione con la dott.ssa Angela Marchese, al Convegno Internazionale del Teatro Educativo ad Atene del 2008, che poi è stata pubblicata nel 2010 e penso che fa piacere che oltre 600 educatori e teatranti hanno potuto sapere del fenomeno italiano, perché essendo io polacco inserito da 25 anni nel mondo italiano, vi posso dire che la Rassegna è un fenomeno veramente unico.

Abbiamo tantissimo teatro educativo in molti Paesi in diverse forme. Esiste il teatro molto radicato nelle comunità, ma un teatro che organizza la Rassegna come momento comunitario è veramente un fenomeno di cui essere soddisfatti.

Il Teatro Scuola è il frutto di un lungo processo che non nasce necessariamente nel 1967/68 ma ha la lunga tradizione del Teatro nei collegi, nelle scuole, ecc... Nel '67 in un piccolo quartiere di Torino è nata l'animazione teatrale, di cui siamo figli in qualche maniera, e Loredana Perissinotto ne è la figlia per eccellenza, perché ha fatto parte dell'operazione decentramento del Teatro Stabile Torinese nel '68.

Dunque c'è una lunga storia del Teatro Scuola in quanto frutto dell'animazione, frutto della ricerca dell'insegnante che vuole trovare una antidoto contro la noia del ripetere le stesse cose a scuola. Il momento più significativo è iniziato quando le scuole si sono impelagate in qualcosa di più, come

ad esempio Serra San Quirico nell'82, quando ha deciso di mettersi in gioco con la Rassegna Nazionale del Teatro della Scuola. Da questo avvenimento le altre scuole hanno preso esempio.

I Protocolli hanno prodotto qualcosa, solo che non sono stati sfruttati in maniera piena perché l'idea di partenariato è stata presa in considerazione da relativamente pochi gruppi, istituzioni teatrali che hanno sviluppato la loro rete di collaboratori. Personalmente penso che la cosa da sottolineare è l'idea del partenariato, quando un gruppo teatrale professionale si mette a disposizione di un serio lavoro scolastico educativo.

Il Teatro Scuola è una parte di ciò che oggi viene chiamato Teatro Sociale, c'è l'educazione al suo interno, c'è la formazione, c'è la cultura del territorio come scopo principale, il Teatro è il veicolo. La Rassegna del Gerione non è l'unica realtà, forse abbiamo 80/90 Rassegne su tutto il territorio Nazionale.

Il Gerione nasce nella città di Campagna. La Rassegna in un paese come Campagna ha il compito di fare cultura nella comunità e questa è la caratteristica di questo luogo con tanti ragazzi coinvolti nelle attività formative ed educative, anche di prevenzione del disagio.

Le rassegne è stata accompagnata da una serie di iniziative culturali per tutta la cittadinanza, come seminari sulla cultura popolare e sulle problematiche sociali. Una caratteristica peculiare è la collaborazione delle scuole di tutto il territorio e il coinvolgimento dei dirigenti scolastici che a turno sono Presidenti della Rassegna.

Alla base della Rassegna Il Gerione, c'è l'Associazione del Teatro dei Dioscuri. Un altro aspetto che la caratterizza è la partecipazione delle scuole esterne. Il gruppo ospite viene qui, visita il territorio, guarda gli spettacoli di altre scuole, dunque non si tratta solo di una rappresentazione ma anche di una convivenza.

Esistono tre giurie: una giuria campagnese che giudica gli spettacoli nazionali e una giuria esterna formata sempre da ragazzi provenienti dai paesi limitrofi, che guarda e vota gli spettacoli campagnesi; poi una terza giuria che è quella critica che vota gli spettacoli in maniera più profonda.

Il bando della Rassegna, inoltre, viene pubblicato molto presto per fornire alle scuole il tempo di curare il percorso che mira alla messinscena finale. Dal punto di vista delle comunicazioni c'è un'ottima collaborazione con i media locali, inoltre c'è un giornalino il "Curiositéatro", quotidiano redatto dall'Ufficio Stampa del Gerione.

Ho presentato il Gerione come uno che lo studia, non che lo fa, ma lo vive e porterò questo modello e questa esperienza nei miei prossimi interventi internazionali.